AVVERTENZE

PER

LA CONSERVAZIONE DELLA FEDE IN ITALIA

PROPOSTE

DA MONSIGNOR GHILARDI DE' PREDICATORI

VESCOVO DI MONDOVÌ

ED OFFERTE AI FEDELI MILANESI

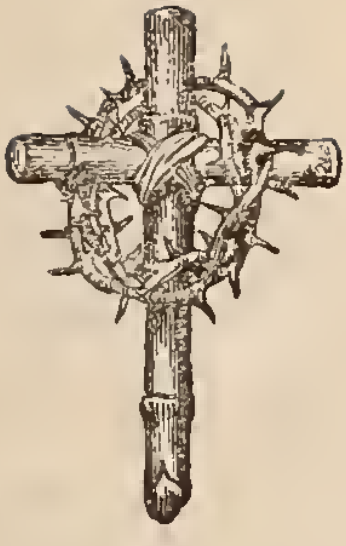
A RICORDO DEL S. GIUBILEO

E DEGLI SPIRITUALI ESERCIZI DETTATI IN DUOMO

NELLA PRIMA QUINDICINA DI DICEMBRE 1865

MILANO, 1865.

Tip. Arciv. Ditta Giacomo Agnelli.



Ella è pur troppo lagrimevolissima verità che nella nostra Italia dai protestanti, dagli increduli e dagli empii è presa di mira la cattolica fede; e siccome allorquando è in pericolo la patria, ogni buon cittadino deve essere soldato per difenderla, così ogni buon Italiano deve impiegare ogni lecito mezzo che sia a sua disposizione per conservare e difendere la cattolica religione dall'iniqua aggressione che soffre da'suoi nemici.

A questo fine conviene avvertire:

I

Che la fede è il tesoro più prezioso che posseder si possa sulla terra perchè senza di essa è impossibile piacere a Dio (1), e conseguire la vita eterna (2).

Depositaria però di questa fede è la sola cattolica Chiesa, la quale è la società di tutti i fedeli che professano la fede e la legge di Gesù Cristo sotto la condotta dei legittimi Pastori congiunti al loro capo il sommo Pontefice.

Noi siamo obbligati a sottometterci alla Chiesa, perchè così ha ordinato Gesù Cristo; e chi non riconoscesse per capo della Chiesa il sommo Pontefice, sarebbe fuori della vera Chiesa, e quindi non potrebbe salvarsi.

Gesù Cristo che comanda di ubbidire alla sua Chiesa, le concesse pure il dono dell'infallibilità coll'assistenza dello Spirito Santo, epperciò la Chiesa non può mai ingannarsi nè ingannare i fedeli in quelle cose che guardano l'eterna salute.

Affinchè poi l'uomo non andasse errato nel conoscere la vera Chiesa, fu mestieri che que-

(1) Sine fide impossibile est placere Deo. Ad Hebr. 11, 6.
(2) Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit, qui vero non crediderit, condemnabitur. Marc. 16, 16.

sta venisse fornita di tali caratteri, che la distinguessero fra tutte le false. Ed appunto a questo fine Gesù Cristo le impresse indelebilmente quattro luminosi caratteri: ella è *una, santa, cattolica* ed *apostolica.*

Una, perchè uno è il suo capo invisibile Gesù Cristo medesimo, uno il suo capo visibile il sommo Pontefice, ed una è la sua dottrina, che non ha mutato e non muterà mai perchè è quella stessa del nostro divin Salvatore.

Santa, perchè santo è il suo capo e fondatore Gesù Cristo, santa la dottrina, santi i Sacramenti, santi molti de'suoi membri, e finalmente perchè essa sola possiede tutti i mezzi più atti alla santificazione delle anime.

Cattolica, perchè si estende a tutti i tempi ed a tutti i luoghi; perchè per la promessa del Redentore risale sino al primo uomo Adamo, e da Adamo per mezzo dei Patriarchi, dei Profeti e di tutti i giusti dell'antico Testamento, che si salvarono per la fede nel venturo Messia, arriva fino allo stesso Messia, che è Gesù Cristo, e da lui per mezzo degli Apostoli e dei sommi Pontefici è giunta sino a noi, e da noi dovrà ancora estendersi e propagarsi sino alla fine del mondo, perchè la vera fede, ch'Ella insegna, fu e sarà predicata in tutte le parti del mondo.

Apostolica, perchè fondata da Gesù Cristo è stata propagata e governata specialmente dai dodici Apostoli, e continua e continuerà

sempre ad essere governata dai sommi Pontefici, che sono legittimi successori di s. Pietro e dai Vescovi successori degli altri Apostoli.

La vera Chiesa inoltre dicesi ancora *visibile* e *romana*.

Visibile, perchè Gesù Cristo, che è il suo capo invisibile, la governa dal Cielo col mezzo del sommo Pontefice suo Vicario e dei Vescovi e di tutta l'ecclesiastica gerarchia che è visibile, perchè sono pure visibili i fedeli che ne sono le membra, e visibile è pure il culto con cui i fedeli manifestano la loro fede.

Romana finalmente si dice la Chiesa, perchè essendo s. Pietro morto in Roma, i Vescovi di Roma furono e saranno sempre i soli capi della Chiesa, e chiunque non ha la Chiesa veramente per madre, non potrà mai avere Gesù Cristo per padre.

II

Affinchè poi non abbiate a lasciarvi sedurre dagli errori del giorno, eccovi i

CARATTERI DELLE CHIESE FALSE.

Essendovi un Dio solo, una sola deve essere la fede, una sola la Chiesa, che ne sia depositaria. Ora se la Chiesa cattolica è la sola vera, come si è dimostrato, ne segue che tutte le altre sono false.

Parlando delle sole Chiese protestanti, que-

ste si dimostrano false, perchè mancano delle note caratteristiche della vera Chiesa. Esse infatti non possono avere unità, perchè mancano di un capo, di un centro, e divise fra loro credono diversamente le une dalle altre. Non possono essere sante, perchè dov'è la discordia non vi è Gesù Cristo, non vi è vera carità. I loro fondatori, ben lungi dall'essere santi, furono invece uomini esecrandi, dati a tutti i vizi, e morirono impenitenti. Non sono cattoliche, perchè queste sette nacquero solo tre secoli fa, mentre la Chiesa cattolica contava già quindici secoli di esistenza, e perchè ordinariamente si restringono ad un solo popolo e ad una nazione. Finalmente non sono apostoliche, perchè hanno rinnegato i veri successori degli Apostoli, staccandosi dal sommo Pontefice e dagli altri Pastori; ond'è che bene si chiamano i protestanti dai loro fondatori, luterani, valdesi, calvinisti, ecc., apostolici non mai.

I protestanti adunque avendo abbandonato il sommo Pontefice, centro dell'unità, ed arrogandosi il diritto d'interpetrare la Scrittura, che hanno per mille guise mutilata ed alterata. si può dire che credono ciò che vogliono, ed operano secondo ciò che credono, cioè a capriccio, guidati dal solo amor proprio. Quindi non avendo le Chiese dei protestanti i caratteri che le facciano conoscere per opera degna di Dio, e rappresentando invece una vera babelica confusione, ne conseguita che esse

sono false, perchè opera sola dell'uomo e di Satana, capaci unicamente di rendere infelice l'anima su questa terra, e condurla alla perdizione eterna.

III

Persuasi di queste cattoliche verità dovete ritenere per certo:

1.° Essere eretico chiunque nega anche un solo articolo di fede dalla Chiesa proposto per tale (1), e colui stesso, che anche solo con piena avvertenza dubita di qualunque verità di fede (2).

2.° Che molte sono le ignominiose appellazioni con cui i santi Padri nominano gli eretici. S. Giovanni Grisostomo, fra gli altri, li chiama serpenti, e ne dà questa ragione. Siccome i serpenti sono di diversi colori nel loro corpo, così gli eretici sono varianti nei loro errori; il serpente cammina sopra il ventre, gli eretici fanno ogni cosa per impinguare il loro ventre, e per amore d'una vana gloria; il serpente si ciba di terra, e gli eretici cercano di cattivarsi coloro che sono attaccati alla terra, cioè gli uomini carnali. Non solamente sono serpenti, ma sono vipere, la natura delle quali si è che nascono lacerando

(1) Hæreticus est, qui negat aliquem ex articulis ab Ecclesia definitis. Cap. Sicut. 2, dist. 15.

(2) Dubius in fide infidelis est. Sentenza comune dei teologi.

le viscere delle loro madri: così gli autori e propagatori di eresie, corrompendo la fede. lacerano barbaramente le viscere materne della cattolica Chiesa (Hom. 46 in Matt. 4).

S. Tommaso poi dice, che, siccome gli uomini dabbene si dicono angeli, così gli eretici si appellano perfino demonii per la diabolica loro malizia (I Timot. 4. Lect. 4).

3.° Che tutti gli eretici formali incorrono pel solo fatto la scomunica maggiore riservata al Papa (1), e che per tali si manifestano tutti coloro che predicano pubblicamente errori contro la fede, e professano in pubblico i medesimi (2).

4.° Che incorrono pure la scomunica maggiore riservata al Papa coloro che aderiscono agli eretici, che credono i loro errori, che li ajutano e li difendono, affinchè possano impunemente propagarli (3), che leggono i loro libri e scritti, che ex professo trattano di religione (4).

(1) Hæretici omnes formales ipso facto incurrunt excommunicationem Papæ reservatam. Bulla cænæ 37, 1.

(2) Intelligendos esse manifestos hæreticos qui contra fidem catholicam publice prædicant, aut profitentur textus in cap. 48.

(3) Incurrunt excommunicationem Papæ reservatam... non solum hæretici, sed etiam credentes eis, receptores, idem defensores. et fautores eorumdem... Credentes autem ex proposito dicuntur, qui eorum erroribus aliquo modo assentiuntur, saltem implicite et in confuso v. gr. dicendo et tenendo vera esse, quæ Lutherus. Calvinus. vel alius determinatus hæreticus contra Ecclesiam catholicam docuit, et dixit, etsi in particulari eorum errores ignoret. Communis cum Barbosa. Pirhing. sporor, etc. V. Ferrari, V. Hæreticus, N. 36, 37.

(4) Reg. X dell'Indice.

5.° Che secondo la sentenza comune de' teologi ogni comunicazione, ossia qualunque conversazione, commercio e convitto con gli eretici da cui possa derivarne pericolo di sovversione della fede e dei costumi, è proibita ai Cattolici sotto peccato grave. Imperocchè l'Apostolo scrivendo a Tito, così dice precisamente: *l'uomo eretico dopo la prima e seconda correzione, fuggilo, sapendo, che questo tale è pervertitore* (cap. 3, ver. 10); e nella seconda lettera a Timoteo (cap. 2, ver. 16 e seq.) lo stesso Apostolo *proibisce ogni conversazione e colloquio cogli eretici,* dicendo: *fuggi quei profani e favolosi discorsi: imperocchè molto si avanzano nella empietà; e il loro discorso va serpendo come cancrena, tra i quali è Imeneo e Fileto, i quali sono andati lungi dalla verità;* e nell'Ecclesiastico, cap. 3, si legge *chi ama il pericolo perirà in esso* (1).

IV

Quanto importi poi, che non solo le supreme autorità ecclesiastiche e civili, ma il Clero tutto e popolo s'adoprino a che sia mantenuta la purità della fede nelle cattoliche contrade, basta ricordare il disposto a questo riguardo dal Concilio Lateranense 1.° e dal 5.° Provinciale di Milano (2).

(1) V. Bibiliot. già citata verb. Hæreticus. N. 17.
(2) Dalla Storia rileviamo che due di tali decreti pubblicò Costantino, uno Valentiniano, due Graziano, quindici Teo-

« Si avvisino e, se sarà necessario, si costringano colla censura ecclesiastica le potestà secolari di qualunque siasi impiego, che, siccome vogliono essere riguardate e tenute in conto di cattoliche, così per difendere la fede prestino pubblicamente giuramento di industriarsi quanto possono a togliere dalle terre loro soggette tutti gli eretici condannati dalla Chiesa, onde quando alcuno verrà elevato a qualche potestà spirituale o temporale, sia tenuto ad osservare questo capitolo.

» Che se il principe temporale richiesto ed ammonito dalla Chiesa avrà negligentato di purgare la sua terra dall'infezione d'eresia,

dorico, tre Valentiniano II, dodici Arcadio, diciotto Onorio, dieci Teodorico II, tre Valentiniano III, tutti inseriti nel Codice; diverse pene comminando, ma *di rado la morte perchè si opponevano i vescovi*. A questi era affidato il decidere se un'opinione fosse ereticale, mentre la cognizione del fatto e la sentenza spettavano al magistrato secolare.

Rileviamo inoltre che Ottone III da Ferrara (1210) poneva *Gazzari* e *Paterini* al bando dell'impero ed a gravi castighi; indi Federico II, al tempo della sua incoronazione (1220), fulminò di pene temporali gli eretici, e le ripetè da Padova con quattro editti. Più tardi quindi (1540), per tacere di altri, abbiamo Francesco I, « il quale emanò editto da Fontainebleau, che è il primo di Francia, contro i protestanti, ordinandone informazione e processo come di *lesa maestà divina ed umana, sediziosi e ribelli*, puniti ancora chi li favorisce od accoglie. »

Venendo poi ai duchi e reali di Savoia, abbiamo che da Emanuele Filiberto, cioè dal 1560 fino al 1646, si emanarono ventisette decreti diversi contro i valdesi e protestanti; e da tutti traspira quello zelo e quella ben fervida religione che ha mai sempre distinto la real Casa. — Vedi Memorie storiche dell'introduzione delle eresie nelle valli di Lucerna del Rione Marco Aurelio, dl Torengo, dei Conti, di Lucerna. Torino, 1649.

gli sia inflitta la scomunica per mezzo del metropolitano e comprovinciali vescovi. E se ricuserà di soddisfarvi entro un anno, se ne renda informato il sommo Pontefice.

» Vogliamo pure ed ingiungiamo, ed in virtù di ubbidienza strettamente comandiamo che i vescovi vigilino diligentemente a mandare efficacemente queste cose ad esecuzione, se vorranno sfuggire le pene canoniche. Perocchè, se qualche vescovo sarà stato negligente o tiepido nel purgare la sua diocesi da questo seme di eretica malvagità, vedendosi ciò da argomenti certi, venga deposto dalla carica episcopale, ed a suo luogo si sostituisca un altro idoneo, che possa e voglia confondere l'empia eresia (1). »

S. Carlo poi nel prefato milanese Concilio, seguendo le norme del Tridentino a' suoi tempi celebrato, in un con li suoi vescovi suffraganei dice:

« Noi speriamo che i principi ed i magistrati di questa provincia, pel dovere di difender la fede cattolica, e per la loro pietà, non permetteranno mai che in questi luoghi soggetti al loro governo vengano neppure di passaggio soldatesche dissenzienti dalla cattolica romana Chiesa, essendo certo e pienamente noto che in nessuna altra cosa cotanto si offende Iddio e si provoca a maggiore sdegno, che colla macchia di eretici, e NIENTE

(1) V. Summa Conciliorum, pag. 267. Venetiis, 1773.

AVER FORZA MAGGIORE A DISTRUGGERE PROVINCIE E REGNI, CHE QUESTA ORRIBILISSIMA PESTE.

» Che se talora ciò avvenisse (che Dio nol voglia), il vescovo contro ciò dia opera con tutto l'animo e con ogni sforzo del suo zelo pastorale, e s' industrii per ogni modo in guisa tale, che le pecore redente col sangue di Gesù Cristo, e commesse alla sua cura, non abbiano a restar infette da quel morbo contagioso.

» Perciò si porti prima in persona a quei luoghi della sua diocesi, nei quali verranno quegli uomini pestiferi; esorti il popolo fedele con ogni calor possibile a non badare ai loro costumi, a non fermare il pensiero o prestar orecchi alle loro parole, a non trattenersi in alcun modo con loro, a non seguire il libertinaggio ed una libera e falsa sicurezza di vita dietro il loro esempio, ma perseverando con timore e tremore nella fede ortodossa e nell'amore del nostro Signor Gesù Cristo, si mantenga nell'unità della santa cattolica romana Chiesa, e nel proposito d'ubbidienza e nei doveri di cristiana pietà.

» Stabilisca il vescovo norme ai parroci da seguirsi scrupolosamente in sì grande interesse, ed in esse non manchino al certo le seguenti:

» Che non diano cioè sepoltura nei luoghi sacri ai cadaveri degli eretici. Che facciano attenzione, se si può, non solo ad ogni ora,

ma perfino in ciascun momento che cosa dagli eretici stessi si operi, si mediti, quale insidie si tramino in ciò che appartiene alla fede, scoprano di lontano le macchinazioni dell'inferno, e con isforzo, per quanto si può, poderosamente le reprimano. Che badino, onde poco per volta non si dissemini alcun che, per piccolo che sia, di pestilenziale alla purità della fede. Laonde colla maggior diligenza possibile rendano il vescovo consapevole del quotidiano andamento delle cose. Nè di tutta questa diligenza contento il vescovo, desista dal procacciare altri mezzi per difender il gregge.

» Quindi mandi altri uomini religiosi e prudenti a far ogni indagine, e mandi eziandio zelanti e pii predicatori in aiuto della causa comune.

» Se giudicherà conveniente, implori dai magistrati eziandio e dai principi ogni opera ed aiuto in cosa che non solo alla religione, ma a tutto quanto lo stato della provincia può arrecare pericolo certissimo.

» Oltre le pene espresse nelle sanzioni dei sommi Pontefici o nei canoni, proponga ed infligga anche la scomunica da incorrersi pel fatto stesso contro coloro che a quegli empi vendessero od in altro modo somministrassero cibi di grasso nei giorni in cui sono proibiti.

» Proceda quindi contro i trasgressori a norma del diritto (canonico) e dell'editto promulgato.

» Finalmente adoperi ogni altro mezzo che gli sembri sommamente importare ad allontanare quella peste.

» Quello poi che principalmente importa, si è che in così grande pericolo ricorra a Dio con assidue preghiere e con ogni supplicazione, affinchè custodisca e conservi sempre il gregge alla sua cura commesso illeso ed inviolato da ogni macchia d'eresia (1). »

Queste disposizioni della Chiesa in ordine agli eretici ci deggiono far persuasi delle sollecitudini sue come per la salute eterna degli amati suoi figli, così ancora per la prosperità temporale dei popoli; quindi non è a stupire che i sovrani cattolici sieno in ogni tempo venuti in aiuto della Chiesa medesima, e con appositi decreti siansi adoperati per estirpare l'eresia e per mantenere la purità della fede nei loro regni.

V

Dovendo pertanto ciascun italiano adoprarsi a tutt'uomo a che sia conservata la fede nelle nostre contrade, deve finalmente avvertire con S. Ambrogio, che ove è il Papa ivi è la Chiesa: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia*, ed essere in conseguenza un enorme delitto mancare di rispetto, e ricusare ubbidienza al sommo Pontefice, ed a tutti i Vescovi ed Ordinarj delle Diocesi,

(1) V. *Atti della Chiesa di Milano*, part. I, Conc. prov. 5.

che con Lui portano il peso del governo della Chiesa medesima. Si legge infatti nel primo de' Re, *che il disubbidire è come il peccato della divinazione, ed il non voler assoggettarsi è come il delitto d'idolatria* (1). S. Gerolamo quindi, a ragione, pareggia agli idolatri i detrattori dei Prelati, dicendo che siccome il culto degl'idoli toglie quello di Dio, così il detrarre oppugna l'onor dei Prelati, che per una certa qual comunione devono considerarsi quasi divinità sulla terra (2). Con ragione pure il da Kempis asserisce che non si deve prestar fede, nè acconsentire a chi detrae al suo superiore e cerca ragioni per fargli resistenza (3). Il papa Telesforo taccia d'infamia coloro i quali si inalberano contro i sacri Pastori (4). S. Cipriano asserisce che sono iniziamenti di eretici quelli che disprezzano superbamente il loro superiore (5), e S. Remigio, che era dello stesso parere in un colla Chiesa lionese, di-

(1) Quasi peccatum ariolandi est repugnare, et quasi scelus idolatrie nolle acquiescere. I Reg. c. 15, v. 23.

(2) *Detractores Deo odibiles*, idest e Hyeronimi sententia *Idololatrae*: quam merito autem pari utrique sede collocantur! ut enim Dei cultum cultus idolorum evertit, sic Antistitum honorem detractio oppugnat, qui sacra quadam communione dii sunt *Nihil est tam odibile Deo, quam idololatria, cui per similitudinem eradicandi poena detractionis scripta coniungitur.* V. Sperellum *Op. Episcopus*, etc., cap. 12.

(3) Non est credendum ei nec consentiendum, qui superiori suo detrahit, et ad ei resistendum rationes quaerit. In discipl. Reg. c. 5.

(4) Omnes, qui adversus pastores armantur, infames esse censemus. Ep. unic. c. 3, c. Sacerd. 8 s. q. 1.

(5) Sunt initia haereticorum, ut superbo tumore Praepositum contemnant. Lib. 3, ep. 7 ad Reg.

ceva: Colui che non modera con tranquillità e pace il suo sentire, ma tosto trovasi disposto a contendere, a venire a dissensioni e scandali, sebben non abbia eretico il sentimento, ne ha però l'animo (1). S. Agostino poi ebbe a dire: Io penso che il mio Dio mi abbia appunto voluto correggere e castigare, perchè io osava mormorare contro i condottieri della nave (prima ch'io sapessi che cosa si operasse fra di loro), quasi che io fossi di loro e più dotto e più capace, ma posciachè fui anch'io annoverato fra di loro, allora cominciai a conoscere quanto fossero temerarie le mie critiche (2). S. Giovanni Grisostomo finalmente vien dicendo che, se coloro che maledirono il padre e la madre dovevano a tenore della legge condannarsi a morte, qual giudizio non meriterai tu, che osi maledire a colui che è più necessario e migliore dei genitori? Non temi forse che si apra la terra e tutto t'ingoii, o che discenda un fulmine dall'alto

(1) Qui non tranquille et pacifice moderatur quod sentit, sed statim paratus est ad contentiones, dissensiones et scandala, etiamsi non habeat haereticum sensum, habet haereticum animum. V. Institutiones Theologiae Theor. Rev.mi P. Alberti a Bulzano Ord. min. Capuc. vol. I, pag. 66, edit. Taurin. per Hyac. Marietti, 1853.

(2) Arbitror Dominum meum propterea me sic emendare voluisse, quod multorum peccata nautarum (antequam expertum essem quid illic agitur) quasi doctior et melior reprehendere audebam, at postquam missus sum in medium, tunc sentire coepi temeritates reprehensionum mearum. V. Sperellum: *Episcopus Opus Tripartitum*, etc. — latine script. ab Hannibale Adamo, part. 1, cap. 12, edit. Rom. 1670, pag. 69.

ed incenerisca la tua maledica lingua (1)? Eh no, che il Grisostomo, ciò dicendo, non ha punto esagerato; imperocchè egli ben ricordava il castigo tremendo dato da Dio a Core, Datan ed Abiron ed a tutti quelli che loro si unirono nel mormorare del governo di Mosè nel deserto, essendo stati per questo delitto ingoiati issofatto dalla terra, e precipitati nell'inferno in numero di ben ducento cinquanta in un giorno, e quattordicimila e settecento divorati dalle fiamme in un altro (2). E quante altre migliaia ancora ne sarebbero stati vittima, se Aronne non si fosse interposto tra i vivi ed i morti a placare l'irritata divina giustizia, ed implorarne le divine misericordie (3)!

VI

Mentre però noi colle presenti avvertenze vorremmo che ogni buon italiano non solo dell'ecclesiastico ceto, ma eziandio del laicato divenisse perfino un apostolo per conservare, difendere ed accrescere la fede nelle nostre contrade, vorremmo ad un tempo che ognuno andasse persuaso che, se dobbiamo abborrire

(1) Si maladicentes patri vel matri morte moriuntur iuxta legem, quali iudicio dignus eris qui maledicere audes ei, qui parentibus illis magis necessarius est et melior? An non times ne aperiat se terra et totum te absorbeat, vel fulmen superne adigatur, et maledicam linguam comburat? In cap. 16 ad Rom. hom. salu. Priscill. et Aquil.

(2) Num. cap. 16.

(3) Ibid.

sommamente tutti gli errori dei protestanti, fuggire la loro conversazione, non leggere mai i loro libri, dobbiamo per altro canto muoverci a compassione di essi, pregare, scongiurare Iddio per la loro conversione. Questo pietoso officio vorremmo che si compiesse specialmente dalle persone totalmente consecrate a Dio, le cui orazioni sono a Lui più accette. Piaccia poi a Dio medesimo che per siffatte opere e preghiere di tutti i buoni italiani, molti prodighi figli, e smarrite pecorelle abbiano a far ritorno al gregge di Cristo ed al seno della cattolica Chiesa, in cui solo si trova salute, e possa così avverarsi la divina promessa, che verrà tempo in cui vi sarà un solo ovile ed un solo pastore, *fiat, fiat.*

Milano

il giorno dell'Immacolata Concezione della gran Vergine Madre di Dio.

EVVIVA MARIA. Fiat.

† *Fr.* G. TOMMASO, Vescovo di Mondovì.